



L'Idrocalce

Il drammatico dilemma dell'Idrocalce di Taranto

Salvare la salute il posto di lavoro?

di GABRIELLA AMBROSIO

TARANTO - «Voi chiedete la chiusura della Idrocalce perché inquinata il vostro quartiere, cosa ne dite se gli abitanti del Tamburi chiedono la chiusura dell'Italbidler perché inquinano il loro? Questo è stato fatto notare agli operai dell'Italbidler che abitano le palazzine al Polo VI costruite accanto alla fabbrica Idrocalce».

«Quello che si volesse esprimere, è che la loro richiesta di chiudere subito e senz'altro quella fabbrica significherebbe togliere il posto di lavoro a quarantasette operai, voleva dire adottare una via estremamente dolorosa», così dice il sindaco Cannata, interpellato nella vicenda che vede antagonisti gli abitanti del fabbricato B del Polo VI e l'antitattiano fabbrica Idrocalce.

La scelta è violenta, traumatica, dolorosa comunque. Sono in gioco due diritti fondamentali, due bisogni primari: la salute, da una parte, il posto di lavoro dall'altra. Tutta la storia, nello spazio della scontro, definizione tra i bisogni immediati e i tempi della burocrazia o della legge», come dice il sindaco si va configurando come una tristissima guerra fra poveri.

«Puntare il dito sull'Italbidler perché ha costruito per i suoi dipendenti le palazzine in quel luogo, vuol dire porli fuori tiro. L'Italbidler agisce secondo una logica aziendale fa il suo mestiere insomma. E' la mano pubblica che a suo tempo non s'è comportata secondo il suo mestiere».

«L'amministrazione comunale dell'epoca non avrebbe mai dovuto rilasciare la licenza al mano dell'Italbidler. Perché la zona dove sorge l'Idrocalce è il zona di impianti industriali tollerati da sopprimere o da trasferire: ma da sopprimere o da trasferire entro cinque anni dall'approvazione della variante, a partire cioè da quella che sarebbe stata la data del 1977. In quella zona non si sarebbe mai dovuto rilasciare il permesso di costruire, ben conoscendo quali sarebbero stati gli eventuali tempi di smobilizzo».

«La nostra amministrazione», nota il sindaco, «si trova ora a dover frangere i gravissimi guasti che derivano appunto da quello che è stato un errato rapporto della passata amministrazione con la grande industria. E le soluzioni, di fronte agli scompensi aperti, non possono essere né semplici, né immediate, né indolori».

Così si è mossa l'amministrazione comunale. «Sono stati effettuati tutti i rilievi per l'accertamento dei danni che l'industria provoca al territorio. L'ufficio sanitario ha emanato una serie di prescrizioni. Ora si giunge alla verifica dell'ottemperanza o quelle prescrizioni. E si giunge a dover prendere decisioni di conse-



Il sindaco di Taranto Cannata



guenza».

Mesi fa, l'amministrazione comunale ha avviato contatti con l'Italbidler per l'eventuale assunzione degli operai attualmente in forza all'Idrocalce. Ne ha avuto risposta negativa. Ancora si ripete: la via della soluzione non potrà essere né piana né indolore.

Peraltro, l'altrettanto traumatica decisione della giunta, che sta seguendo il suo corso e che anch'essa arriva alle ultime battute.

La fabbrica a suo tempo è stata incrinata dal pretore per i reati di inquinamento atmosferico e di inotemperanza ad ordinanza dell'ufficio sanitario. In quel procedimento, il sindaco si è costituito parte civile. Anche qui, pare

che la fabbrica sia stata sorda e latitante nelle adempimenti.

E in questi giorni parte un nuovo provvedimento giudiziario: messo in moto (come Quotidiano ha ampiamente illustrato) dal padre di un bambino, abitante del fabbricato K, che chiede i danni per il fastidio cronico alle vie aeree che sarebbe stato contratto dal figlio a causa delle polveri dell'Idrocalce. E' un primo bilancio concreto e pesante di tutta la vicenda.

E in tempi brevi ormai si sta arrivando alla resa dei conti ma ancora pagano, in prima persona, dolorosamente, in questa storia, operai e operai: non gli altri ha permesso, per sua «distrazione», che se ne scrivesse il primo atto.